

## Il muraro Pietro Visetti e la parrocchiale di Sant’Ambrogio (1602)

La chiesa parrocchiale di Sant’Ambrogio si presenta oggi, tanto all’interno come all’esterno, nelle forme che le si dettero nel tardo Settecento, risultando ottocenteschi soltanto alcuni ulteriori interventi atti a perfezionare una architettura sostanzialmente neoclassica<sup>1</sup>. Ignoto ne è l’architetto anche se, come si vedrà, è possibile pensare a un intervento progettuale di Daniele Peracca, attivo anche nella parrocchiale di Pescantina e che compare appunto con la qualifica di architetto in un elenco di periti, ingegneri e architetti compilato da Adriano Cristofali verso il 1760<sup>2</sup>.

### *L’antica cappella di Sant’Ambrogio*

L’attuale chiesa fu ricostruita comunque, come spesso accade, trasformando edifici precedenti costruiti nella stessa area senza peraltro distruggerli interamente. Infatti, su questo sedime, una prima chiesa dedicata a Sant’Ambrogio fu eretta alla fine del XII secolo o all’inizio del XIII secolo come cappella dipendente dalla pieve di San Giorgio, poiché prima del 1229 non c’è attestazione documentaria di tale cappella che si ebbe l’accortezza di costruire in località isolata, ma in posizione baricentrica sia rispetto all’antico nucleo abitato di Corgnan – già attestato nel XII secolo ma di probabile origine romana –, sia al nascente centro abitato di Sant’Ambrogio<sup>3</sup>.

La cappella nacque probabilmente come omaggio a Sant’Ambrogio da parte di alcuni lapicidi immigrati dai laghi lombardi (diocesi ambrosiana) nei primi decenni della dominazione scaligera, quando si dovrebbe essere verificata una notevole ripresa dell’attività di escavazione e lavorazione dei marmi locali, del resto già riavviata nel precedente periodo comunale<sup>4</sup>.

Doveva trattarsi allora di una cappella ben modesta, a considerare il fatto che solo con una successiva immigrazione di lapicidi lombardi (avvenuta tra la fine del XIV e secolo gli inizi del XV secolo in conseguenza della conquista del Veronese prima da parte dei Visconti e poi da parte della Repubblica di Venezia) la popolazione di Sant’Ambrogio sarebbe venuta, di generazione in generazione, aumentando sensibilmente, passando via via nel corso di quei secoli da poche persone al mezzo migliaio di soggetti<sup>5</sup>.

Poi nel XVI secolo – mentre l’abitato di San Giorgio si va sempre più spopolando, e a decenni di distanza da quando l’arciprete della pieve era sceso per sua maggiore comodità più in basso, a Sant’Ambrogio appunto, fissando ivi la sua residenza – la pressione demografica sul centro di relativa recente formazione aumentò ancor più, rendendo la vecchia cappella indubbiamente insufficiente alle necessità religiose degli abitanti<sup>6</sup>. È questo il motivo che spinse il Comune, nel 1602, a provvedere l’abitato di una nuova chiesa, più

grande e piú bella, da costruirsi nel luogo della precedente, abbattendone una porzione, ma recuperandone tutti i materiali riutilizzabili, come risulta dal documento che qui in appendice si pubblica. A noi non è concesso di conoscere nei particolari le caratteristiche architettoniche di tale edificio poiché di nuovo, nel corso del XVIII secolo, la chiesa sarà oggetto di una profonda trasformazione nelle linee che oggi possiamo ammirare.

#### *L'intervento del 1602*

Tuttavia possiamo pensare che il perimetro della chiesa attuale sia ancora quello disegnato nel 1602, essendosi limitato con tutta probabilità il progettista della chiesa settecentesca a ristrutturare, anche se profondamente, l'edificio precedente, adeguandolo ai dettami dell'incipiente neoclassicismo di quegli anni, similmente a quanto avvenne per chiese della zona (Fumane e Pescantina, per esempio) che vennero pur esse, sotto il profilo architettonico, aggiornate, l'una con l'intervento di Paolo dal Pozzo<sup>7</sup>, l'altra, come si è visto, con l'intervento di Daniele Peracca<sup>8</sup>.

In realtà dell'autore del progetto settecentesco nulla gli archivi ci tramandano, ma si può avanzare qui, seppur timidamente, l'ipotesi che la presenza dello stesso Daniele Peracca in questa chiesa con una sua scultura per l'altare dei Santi Quattro Coronati non renda tale personaggio del tutto estraneo alla rifabbrica.

Gli archivi ci restituiscono invece, attraverso il citato documento in questione, il nome del muratore-architetto al quale l'arciprete e il Comune di Sant'Ambrogio (nelle persone di Veronese Moscardini, Nascimbene Alberti, Gianmaria Pellegrini e Bartolomeo

Cecchini, rappresentanti eletti nella pubblica vicinia) si rivolsero nel 1602 per realizzare la costruzione del nuovo edificio, e con il quale venne stipulata apposita convenzione. Esso è Pietro Visetti di Domenico, vale a dire un esponente di una di quelle vaste famiglie di *murari* milanesi (da *Locchio* di Valsoldo) i cui membri non furono estranei anche al rifacimento della chiesa di Isera e di quella di Avio, risultando presenti altresì nel Vicentino. Oltre all'arciprete della pieve di San Giorgio, che in quel momento era il reverendo monsignore don Francesco Rossi, firmarono la convenzione con l'architetto anche quattro esponenti della comunità usciti dalle famiglie piú in vista del mondo ambrosiano: quelle dei Moscardini<sup>9</sup>, degli Alberti<sup>10</sup>, dei Pellegrini<sup>11</sup> e dei Cecchini<sup>12</sup>, in quel momento già divise in numerosi tronconi derivati dai ceppi costituitisi a cavallo fra il Quattro e il Cinquecento.

#### *I Visetti: una famiglia di origini lombarde*

Il costruttore che si impegna a realizzare il progetto (probabilmente da lui stesso redatto) della nuova chiesa è dunque un membro della ramificatissima famiglia Visetti da *Locchio* di Valsoldo, dilagata in terra veneta e trentina tra il Quattrocento e il Seicento come attestano le numerosissime presenze di artigiani che portano tale cognominazione, soprattutto a Verona<sup>13</sup> e a Vicenza<sup>14</sup>, non dimenticando la Val Lagarina<sup>15</sup>. Il documento in questione ci rende subito edotti circa la paternità del nostro Pietro, permettendoci in tale modo di stabilire immediatamente a quale ramo dei Visetti veronesi egli appartenesse e di accertare così se egli non provenisse piuttosto da altri rami del frondosissimo albero, togliendoci insomma dalle secche del dubbio se egli fosse venuto apposta da Milano per la

La parrocchiale  
di Sant'Ambrogio.



circostanza o se i suoi avi si fossero da tempo insediati costí.

Anche se sui Visetti *murari* attestati a Verona manca ancora un completo repertorio, un frettoloso, e quindi probabilmente non completo spoglio della locale documentazione, ci porta subito a un Giacomo Visetti *muraro* del fu Domenico che compare nell'a-

nagrafe fiscale di Sant'Agnese nel 1614. Ha 60 anni e la moglie Giovanna 40. Con lui stanno ben otto tra figli e figlie: Domenico di 24, Battista di 20, Piero di 13, Paride di 10, Maddalena di 16, Caterina di 10, Lucia di 5 e Marta di 2 anni. Sta in casa sua ed è stimato a Santa Croce<sup>16</sup>. È lo stesso Giacomo che detta un suo testamento il 7 settembre 1615 nella contrada di Sant'Agne-

se extra nominando eredi i fratelli Domenico, Battista e Pietro, portandoci subito, con quest'ultimo erede, in direzione del nostro architetto<sup>17</sup>.

Si riscontra la presenza di un Pietro Visetti figlio di Domenico *muraro* anche in un testamento di altro suo fratello – Battista della contrada di Sant'Agnese – dettato a Verona il 9 giugno 1592 con il quale – oltre a stabilire legati a favore delle figlie Maddalena e Marta nonché della moglie Polissena figlia del lapicida Domenico Marai – il testatore fa eredi il figlio Domenico «in etate tutelari» e i fratelli Pietro, Francesco, Giovanni e Giacomo<sup>18</sup>.

Restando ai Visetti della contrada di Sant'Agnese sappiamo anche che la loro casa esistente costì doveva essere quella che in data 16 marzo 1624 venne nelle mani della Camera Fiscale che la vendette – su istanza dei creditori dei fratelli Pietro e Domenico Visetti qualificati adesso da Mazzagatta – per 320 ducati da 31 grossi ciascuno. Il documento in questione nomina anche un fratello Giambattista e una sorella Caterina, figlia di Giacomo Visetti. Dal documento si apprende pure che la casa di Sant'Agnese era provvista di *caneva* e orto, quest'ultimo confinante con il monastero di Santa Maria degli Angeli<sup>19</sup>.

Ancora: Battista Visetti di Giovanni Giacomo abita, sempre nel 1614, nella contrada di San Paolo, in una casa di Bartolomeo *de Blanchis*. L'anagrafe fiscale di quest'anno lo indica di 60 anni; la moglie Diamante ne ha 60, la figlia Margherita 24 e la nipote Dorotea, figlia del fu Medoro, figlio del capofamiglia, ne ha 8<sup>20</sup>.

Ecco dunque sufficientemente documentata la famiglia di questo Pietro Visetti che dovrebbe essere l'autore del progetto della parrocchiale di Sant'Ambrogio, da lui stesso messo in opera. Pietro – il co-

struttore della chiesa seicentesca di Sant'Ambrogio – sarebbe dunque figlio del *muraro* Domenico Visetti padre del testatore Battista, padre a sua volta di un Domenico che troviamo, anch'egli qualificato *muraro*, quarantenne nell'anagrafe di San Nicolò del 1625, con i figli Pietro di 9 anni e Battista di 8 anni ai quali furono ripetuti i nomi di due tra i loro prozii<sup>21</sup>.

#### *Altre famiglie Visetti*

A rendere meno incompleta l'indagine e sempre per restare ai Visetti – milanesi ma ormai veronesizzati – si può aggiungere qualche altra notizia su altri nuclei famigliari, senza dubbio parenti – probabilmente assai stretti – di quello del nostro Pietro. Un Domenico Visetti del fu Paride abita a San Matteo nel 1625. Ha 63 anni e con lui sta una grossa famiglia: i figli Paride di 20, Martino di 7 e Pierina di 4; la moglie di Paride, Maddalena, di 20 e la figlia dei due coniugi, Caterina, di un anno; un Gerolamo figlio del fu Martino e nipote di Domenico di 22, una Domenica, sua moglie di 18 e il figlio Martino di 1 anno. L'affitto è pagato a Domenico Bertali che è un altro muratore<sup>22</sup>. Un Gio Battista figlio di Paride detta il suo testamento, nell'abitazione di Santa Croce il 24 marzo 1690, lasciando erede il figlio Paride<sup>23</sup>.

Martino di Domenico dal canto suo aveva testato a Santa Croce il 3 aprile 1655. Fra i testimoni è Giovanni Battista Visetti figlio di Paride «de Ochio Vallesoldi diocesis mediolanensis modo habitatore iam annis viginti circiter in contrata Sanctae Crucis». Martino, abitante a Verona già da molti anni, aveva sposato una Antonia dalla quale aveva avuto una Caterina. L'erede peraltro non è la figlia ma Gerolamo Visetti suo cugino amatissimo, *muraro*, a quella data abitante a San

Porte sul lato settentrionale della parrocchiale, probabile reimpiego di materiali della chiesa seicentesca.



Benedetto. Egli ricorda anche l'amichevole divisione dei suoi beni da quelli del fu Paride suo fratello<sup>24</sup>.

Ritroviamo Gerolamo *muraro*, figlio di Martino, nel Campione d'Estimo di San Pietro in Carnario del 1635<sup>25</sup> (dove nel Campione precedente è invece registrato un Domenico Visetti lapicida, figlio di Battista)<sup>26</sup>; ma nel 1646 Gerolamo si è spostato a Sant'Egi-

dio dove compare in quell'anagrafe muratore di 50 anni con la moglie Lucia del fu Domenico Bertali di 30, e i figli Domenico di 16, Caterina di 10, Martino di 1, Veronica di 1 e Margherita di 22 anni. Sta in casa propria e non è in estimo perché bombardiere<sup>27</sup>.

Un Domenico, stuccatore e architetto, figlio di Rinaldo Visetti risulta attivo a Verona nel 1644. Egli ap-

pare in un estimo minore degli anni 1644-1646 in Chiavica dove è chiaramente qualificato come «Domenico Visetti stuccador quondam Renaldo» e viene tassato per soldi 7<sup>28</sup>. Potrebbe trattarsi dello stesso Domenico che si è visto attivo a Isera nel 1681 e che nel 1657 lavora nella chiesa dei Carmelitani di Rovereto?

Abbiamo ancora un Antonio *muraro* figlio di un Carlo, presente a Sant'Andrea nel 1685 e a San Pietro in Carnario nel 1682: «Antonio quondam Carlo Visetti murar di anni 40»<sup>29</sup>. Antonio e Carlo – questa volta qualificati come fratelli – stipulano il 18 agosto 1685 a Verona, nel convento di San Bernardino, un contratto con don Paolo Fontana, arciprete di San Procolo<sup>30</sup>. Il nome di Antonio Visetti da Sant'Andrea sta altresì in un elenco di muratori iscritti all'Arte nel 1685<sup>31</sup>.

#### *Il contratto per la parrocchiale*

Celebrato a Sant'Ambrogio, nella casa canonica della chiesa, il 26 settembre 1602, il contratto con il *muraro* Pietro Visetti prevedeva un allargamento e una sopraelevazione della chiesa preesistente. Come compenso al muratore erano previsti un carro d'uva (già consegnata e trasportata a Verona) e 600 scudi da 6 lire ciascuno, per un totale dunque di 3.600 lire da consegnarsi a rate a stati di avanzamento dei progettati lavori, che andavano verificati dal nobile Giovanni Simone Zavarise, la cui casa di villeggiatura – attuale villa Bassani – era proprio accanto alla chiesa.

Entrambi i contraenti prestavano fideiussione dei rispettivi beni mentre Giovanni Simone Zavarise prestava *sigurtà* a Pietro Visetti e si obbligava in solido con il *muraro* a mantenere le promesse esplicitate nei successivi capitoli, i quali prevedevano:

- a) che la chiesa di Sant'Ambrogio fosse allargata verso settentrione fino alla casa dell'arciprete e, *messa a squadra*, fossealzata di tre piedi (vale a dire di circa un metro);
- b) che maestro Pietro fosse obbligato, a tutte sue spese, a realizzare il coperto della chiesa e a coprirlo con tavolato, coppi, conventini, travi e quant'altro fosse stato convenuto;
- c) che la cappella maggiore fosse ripositionata in modo da risultare al centro della navata, e così pure la porta principale e la finestra rotonda (*l'occhio*) che le era sovrapposta; così come tutte le altre finestre fossero messe «a suo loco a proportion»;
- d) che la cappella di San Nicolò fosse ricostruita sul nuovo muro laterale che si sarebbe ricostruito verso settentrione;
- e) che le *corde* e i *pendagi* dovessero essere realizzate con travi di pecci (*avezo*); ma nel caso che invece il Comune le avesse volute realizzare in larice il sovrappiù delle spese si dovesse caricare al Comune, e che *li brazzi* avessero dovuto essere travi da *quarantacinque*;
- f) che maestro Pietro si ritenesse obbligato a realizzare, del tutto sempre a sue spese, muri buoni; si sarebbe poi dovuto *stabilire* (intonacare) e *sbianchizzare* (imbiancare) tutte le murature, tanto quelle vecchie come quelle nuove, tanto all'interno come all'esterno;
- g) realizzate le murature, Pietro Visetti avrebbe dovuto collocare – sempre ovviamente a sue spese – tutte le pietre lavorate che gli sarebbero state fornite, e cioè contorni di porte e di finestre nonché altari e mensole (*cembali*);
- h) che i materiali del coperto della vecchia chiesa fos-

- sero recuperati a favore del costruttore, fatte salve però le pietre da opera, che invece sarebbero restate al Comune;
- i) che maestro Pietro fosse autorizzato agli acquisti necessari, pagando le forniture con i seicento scudi accordati, secondo il bisogno della fabbrica, ma il tutto a prezzo conveniente;
  - l) che l'assuntore fosse obbligato ad acquistare direttamente dal Comune tutti i materiali eccettuato peraltro il legname da opera;
  - m) che sempre Visetti fosse obbligato a realizzare l'opera entro il mese di giugno dell'anno successivo e che la nuova costruzione dovesse essere collaudata dai periti, dopodiché i fabbricieri eletti dal Comune sarebbero stati obbligati a sborsare al maestro tutto ciò che, fatti i conti, dovesse andar accreditato alla fabbrica.

#### *La conclusione dei lavori*

L'operazione edilizia andò in porto nei tempi stabiliti, se il verbalizzante la visita pastorale qui effettuata il 19 ottobre 1605 poteva lodare la chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio come «noviter aedificatam in decentiorem et ampliorem formam redactam in qua sunt tria altaria», evidentemente il maggiore e due laterali (quello di San Nicolò di recente costruzione e l'altro, che gli stava di fronte, rimasto sulla parete meridionale della vecchia chiesa), ai quali garantivano probabilmente officatura le tre confraternite censite: quella del Corpo di Cristo (all'altar maggiore), quella di San Nicolò (all'altare omonimo la cui cappella era stata anch'essa ricostruita con l'allargamento della chiesa) e quello della Madonna (che sarebbe risultato collocato di fronte a quello di San Nicolò)<sup>32</sup>.

Della struttura che ne risultò si può dire che essa era dunque a navata unica con tetto a capanna sostenuto da capriate di legno, facciata assai semplice con portale centrale e finestra rotonda sovrastante, ma potevano anche esserci due lunghe finestre laterali, come potevano esserci altre finestre lungo i fianchi della chiesa, a lato dei due altari laterali e lungo i fianchi del presbiterio.

Probabilmente la chiesa ebbe a mantenere poi, nel rifacimento settecentesco, la stessa larghezza e la stessa lunghezza della chiesa seicentesca anche se evidentemente, per realizzare la volta a nascondimento delle capriate si sarà dovuta operare una nuova sopraelevazione di un paio di metri, forse portando più in alto, senza sostituirle (ma un'analisi dendrocronologica si potrebbe sempre fare) le capriate della chiesa seicentesca. Del tutto settecentesche sono invece le attuali architetture sia all'interno sia in facciata<sup>33</sup>.

#### *Gli arredi seicenteschi*

A seguito della costruzione seicentesca, nel 1612, il 5 febbraio, a Domegliara, Gerolamo del fu Domenico Magrini *de Ferraris* massaro del Comune di Sant'Ambrogio – assistito dai consiglieri Nascimbene Bonvicino del fu Giovanni Antonio Alberti, Graziadio del fu Novello Cecchini, Gregorio del fu Bartolomeo Zorzi e Silvestro del fu Giovanni Battista Orlandi – vendette a Giacomo Moscardini del fu Veronese alcune terre di quel Comune e ciò in base a una delibera comunale del 22 gennaio precedente che intendeva, attraverso questa vendita, assicurare alla nuova chiesa la fornitura dei capitelli «che mancano all'altare del Santissimo Sacramento» – cioè l'altar maggiore – «quando verrà l'occasione de far tal opera»<sup>34</sup>.

Sempre in quegli anni e precisamente il 2 aprile 1619, la pubblica vicinia, convocata nella chiesa di Sant'Ambrogio alla presenza dei *conductores* della facitura del nuovo pavimento (Nicolò Zavarise, Giacomo Moscardini e Ognibene Zorzi) dettò i capitoli relativi a questo ulteriore intervento che avrebbe notevolmente contribuito ad arredare la chiesa appena costruita<sup>35</sup>.

Fra i lavori di arredo per la chiesa che si era da pochi anni costruita si ricorderà anche come, dal testa-

mento di Gabriele Pellegrini figlio di Gianmaria I redatto il 6 agosto 1630 (imperversante la peste che se lo portò via), si apprende di una balaustrata ordinata dal testatore, da collocarsi evidentemente davanti al presbiterio<sup>36</sup>.

Si può ricordare infine come il 16 agosto 1618 venisse ricostituita la Confraternita del Santissimo Rosario<sup>37</sup>, cui seguirà poi, ma soltanto il 25 dicembre 1675, la fondazione della Confraternita di San Bovo e dei Santi Quattro Coronati<sup>38</sup>.

## NOTE

### Abbreviazioni

AACVr	= Antico Archivio del Comune di Verona
AEP	= Antichi Estimi Provvisori
AD	= Anagrafi Dionisi
AC	= Anagrafi Comune
AP	= Anagrafi Provincia
ASVr	= Archivio di Stato di Verona
CM	= Casa dei Mercanti
NB	= Notai Bruciati
ND	= Notai Defunti
UR	= Antico Ufficio del Registro
T	= Testamenti

<sup>1</sup> Pietro Rossetti scrive che l'attuale chiesa parrocchiale, come appare dalla lapide posta nel portale di ingresso, fu eretta dall'arciprete Tosoni che resse la parrocchia dal 1758 al 1785 e fu consacrata dal vescovo Morosini nel 1785: P. ROSSETTI, *Sant'Ambrogio di Valpolicella. Notizie storiche*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1968, p. 16.

<sup>2</sup> P. RIGOLI, *Un nuovo documento sulla costruzione della parrocchiale di Pescantina e una nuova ipotesi sul progettista*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1997-1998, pp. 255-260.

<sup>3</sup> Andrea Castagnetti sottolinea come la geografia alto-medioevale dei centri demici della valle *Pruvianensis* dia Sant'Am-

brogio come non esistente per tutto il periodo considerato (A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, p. 30). E Gian Maria Varanini così aggiunge: «Non più tardi del 1229 compare anche S. Ambrogio, che pure per qualche tempo ancora, sarà un *locus* della pertinenza di S. Giorgio» (G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 48).

<sup>4</sup> Sull'argomento: P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio 1999, *passim*.

<sup>5</sup> BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, e in particolare i capitoli I e II della parte II, pp. 269-316.

<sup>6</sup> Sul trasferimento a Sant'Ambrogio dell'arciprete della pieve di San Giorgio attorno alla metà del Quattrocento parla chiaro la visita pastorale del vescovo Ermolao Barbaro: l'arciprete aveva abbandonato la sua sede naturale perché «in montibus sita», lontana dalle case o dalla grandissima parte di esse, scendendo dunque a officiare (pur conservando a San Giorgio i suoi titoli) ai piedi della collina (VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 237).

<sup>7</sup> P. BRUGNOLI, *Vicende edilizie della chiesa parrocchiale di Fumane rivendicata all'architetto Dal Pozzo*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1982-1983, pp. 64-78.

<sup>8</sup> RIGOLI, *Un nuovo documento...*, pp. 255-260.

<sup>9</sup> P. BRUGNOLI, *I Moscardini*, in BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 454-457.



10 P. BRUGNOLI, *Gli Alberti*, in BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 316-331.

11 P. BRUGNOLI, *I Pellegrini*, in BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, p. 487. Ma piú diffusamente: P. BRUGNOLI, *Una famiglia di industriali del marmo: i Pellegrini di Sant'Ambrogio*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 121-150.

12 P. BRUGNOLI, *I Cecchini*, in BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 361-380.

13 Oltre a quei membri della famiglia Visetti presenti a Verona nel Settecento (e di cui subito si discorrerà) incontriamo già nel Quattrocento a Verona un muratore con tale cognome: Giovanni di Antonio Visetti della contrada di San Marco, che compare nei Campioni d'Estimo del 1473 e del 1482 (ASVr, AACVr, regg. 257 e 258). La perdita delle anagrafi di quella contrada non ci consente di dire di piú.

14 Sui Visetti di *Locchio* di Valsoldo emigrati a Vicenza si vedano le matricole della fraglia dei muratori edite recentemente. In particolare vi si nominano un Pietro (1654), un Bartolomeo (1663), un Vincenzo (1669), un Francesco (1696), un Carlo (1706), un Domenico (1713) e un Giacomo (1729) (M. BARAOSSE - M. SACCARDO - M.N. SIMEONE, *Appendice documentaria*, in *Scultura a Vicenza*, a cura di C. Rigoni, Milano 1999, pp. 324-337). Si accenna anche, nello stesso volume, alla presenza dello stuccatore Rinaldo Visetti che troveremo poi attivo anche nel Trentino (F. LODI, *La decorazione barocca: lombardi a Vicenza nel secondo Seicento*, in *Scultura a Vicenza...*, pp. 214, 215, 218) e forse, qualora non si tratti di una omonimia, anche a Verona.

15 L'attività dei Visetti nel Trentino e in particolare dello stuccatore Rinaldo, figlio di Carlo, qui presente negli anni 1648-1710, è ben documentata in una scheda di Amedeo Malferrati, ricca di riferimenti a fonti manoscritte e bibliografia. Un architetto Giandomenico Visetti, del quale purtroppo non conosciamo la paternità ma che potrebbe essere uno dei Visetti veronesi, è autore del progetto seicentesco di rinnovamento della chiesa di Isera. Egli risulta il primo componente di questa famiglia attivo nel Trentino dove si era trasferito prendendo casa a Rovereto nel 1648. Rinaldo Visetti stuccatore è presente nelle chiese di Sant'Agata di Besenello, di Santa Maria Assunta di Calavino, di San Lorenzo a Isera, della Santissima Trinità a Rovereto, di San Giovanni Battista a Sacco, di San Lorenzo a Trento, di San Nicola a Vicenza, nonché di San Bartolomeo a Loggia di Valsolda (Como). Un figlio di Rinaldo, di nome Carlo, sposava il 23 ottobre del 1608, a Mori, tale Margherita Gasperini (A. MALFERRATI, *Rinaldo Visetti*, in *Scultura in Trenti-*

*no. Il Seicento e il Settecento*, a cura di A. Bacchi e L. Giacomelli, II, Trento 2003, pp. 360-361.

16 ASVr, AD, 2250. Dovrebbe trattarsi dello stesso Giacomo stimato lo stesso anno in Santa Croce. Figlio di Domenico gli si danno 50 anni, la moglie Giovanna è di 48. I figli sono Domenico di 22, Pietro di 19, Battista di 20, Paride di 12, Antonio di 18, Maddalena di 19, Caterina di 6 e Lucia di 3 anni (ASVr, AD, 2263). Le differenze di età registrate nelle due anagrafi non debbono trarci in inganno: si sa che le segnalazioni dell'età dei componenti il nucleo familiare sono sempre, in questi documenti, assai imprecise. Un figlio di questo Giacomo, Giovanni Battista, detta invece il suo testamento il 19 giugno 1620 anch'egli nella contrada di Sant'Agnese. Dichiarando di voler essere sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa della Trinità, nomina per qualche legato i fratelli Pietro, Domenico, Caterina, suor Giovanna (al secolo Maddalena professa nel monastero di Santa Maria degli Angeli), e Marta; fa eredi i fratelli Domenico e Pietro (ASVr, UR T, 217/354).

17 ASVr, UR T, 188/54.

18 ASVr, UR T, 188/52.

19 ASVr, Santa Maria degli Angeli, proc. 556. Una questione con gli eredi Visetti per una casa in Santa Croce fu trattata ancora nel 1671 (ASVr, Santa Croce di Cittadella, proc. 1671, *Meraviglia contro Gio Batta Visetti muraro*).

20 ASVr, AP, 564.

21 ASVr, AD, 2007.

22 ASVr, AP, 483.

23 ASVr, UR T, 290/41.

24 ASVr, UR T, 255/72.

25 ASVr, AACVr, reg. 273.

26 ASVr, AACVr, reg. 272.

27 ASVr, AP, 236. Gerolamo Visetti del fu Martino partecipò con altri muratori al restauro della casa di Alessandro Maderna in angolo fra via Santa Maria in Chiavica e via Arche Scaligere che era stata distrutta da un incendio il 3 maggio del 1632. L'intervento di ricostruzione del fabbricato vide uno strascico giudiziario con interrogatori dello stesso Gerolamo, del maestro Alessio Pozzo e di Giovanni Angelo Muttoni (ASVr, UR, Cancelleria Pretoria, n. 690).

28 ASVr, AEP, reg. 307.

29 ASVr, AP, 585.

30 ASVr, Santa Anastasia, proc. 762. Il contratto stipulato con i muratori Visetti prevedeva l'abbattimento del volto dell'altare maggiore, la sopraelevazione del muro perimetrale dell'abside e

l'apertura di una grande finestra laterale atta a illuminare tutta l'abside di San Procolo (P. BRUGNOLI, *Dieci secoli di vita tra alterne fortune*, in *La chiesa di San Procolo in Verona, un recupero e una restituzione*, Verona 1988, p. 53).

31 ASVr, CM, b. 18 (filza di scritture).

32 A. VALIER, *Visite pastorali del vescovo e dei vicari a chiese della città e diocesi di Verona, anni 1605-1627*, Verona 1999, p. 107.

33 La vecchia chiesa, a detta di Pietro Rossetti, dovrebbe essere stata abbattuta verso il 1750 «se è autentica la raffigurazione prospettica che ne fa il Lanceni nel quadro attualmente conservato nella cappella del Preziosissimo Sangue». ROSSETTI, *Sant'Ambrogio...*, p. 16.

34 ASVr, NB, b. 290 (Bonaventura Bonaventurini).

35 ASVr, NB, b. 294 (Bonaventura Bonaventurini). La visita pastorale del vescovo Valier cui si è appena accennato (19 ottobre 1605), ricorda come gettando le fondazioni della nuova chiesa e costruendo il nuovo pavimento si fossero levati cumuli di terra che andarono a provocare una tale sopraelevazione del piano di campagna dell'adiacente cimitero che il muro divisorio fra questo e la proprietà degli Zavarise (attuale villa Bassani) venne a essere utilizzato in funzione di contenimento di detto materiale con il risultato che lo stesso muro rischiava di non sostenerne il peso. Fu perciò ordinato di asportare tali cumuli rimettendo il tutto allo stato originario («Cum magnificus dominus Ioannes Simon Zavarisius conqu[a]estus sit coram antedicto admodum illustri et

reverendo domino visitatori homines dicti comunis in fodiendis fundamentis et aptando pavimento dictae ecclesiae transtulisse terram in maxima quantitate super caemeterium et hac de re oneravisse parietes divisorias inter antedictum multum magnificum dominum Ioannem Simonem et caemeterium dictae ecclesiae, pro maiori parte aedificatas et erectas ab ipso, et ideo petit auferri a dicto caemeterio subito dictam terram, ne brevi temporis spatio patiantur damnum vel, quod peius est, cadant. Quare antedictus dominus visitator, visis antedictis parietibus et terra reposita antedicta et considerato periculo imminente et aliis rationibus, consulendo indemnitati illius ut par est, in virtute sanctae obedientiae et sub paena interdicti antedictis hominibus dicti comunis, praecepit ut statim auferant dictam terram extra dictum caemeterium et dictam ecclesiam et reponant in loco decenti et ossa in ea colligantur et reponantur in fovea fodienda in loco sacro, et interim non sepeliantur amplius cadavera in dicta terra, in dicto loco, sub paena excommunicationis» (VALIER, *Visite pastorali...*, pp. 108-109).

36 «Item per ragion di legato lascia e lega che gli eredi siano tenuti et obbligati fabricando nella chiesa di Sant'Ambrogio predetta per farli la balaustrata che va fatta a detta chiesa» (ASVr, UR T, 229/56).

37 ASVr, NB, b. 294 (Bonaventura Bonaventurini).

38 P. BRUGNOLI, *La fondazione della Confraternita dei Santi Quattro Coronati e Le regole della confraternita*, in BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi...*, pp. 243-248.

.....  
**APPENDICE**

1602 maggio 26, Sant' Ambrogio

*Convenzione tra Veronese Moscardino, Nascimbene Alberti, Giovanni Maria Pellegrini e Bartolomeo Cecchini, rappresentanti il Comune di Sant' Ambrogio, don Francesco Rossi, arciprete della pieve di San Giorgio, e Pietro Visetti murar, figlio di Domenico milanese, per la fabbrica della nuova chiesa di Sant' Ambrogio.*

ASVr, Notai Bruciati, b. 317, notaio Giulio Bonaventurini da Pescantina.

Conventiones inter Comune et homines Sancti Ambrosii ex una et magister Petrum de Visetis murarium mediolanensem ex alia.

In Christi nomine, anno nativitatis eiusdem 1602, indictione xv<sup>ma</sup>, die iovis 26 mensis septembris, in villa Sancti Ambrosii, in aedibus ecclesiae, presentibus reverendo domino Ioanne Pignolo habitatore Sancti Ambrosii, domino Ioanne filio prudentis Bartholomei de Baronis de Piri, et prudente Benedicto filio quondam prudentis Nicolai de Rubeis de Leniaco nunc de Sancto Ambrosio etc.

Convengono il reverendo monsignor don Francesco Rossi arciprete al presente della pieve di San Giorgio de Valpolicella, et insieme con lui li prudenti huomeni messer Veronese Moscardino, messer Nascimben di Alberti, messer Gio. Maria Peregrini, et messer Bartholomio Cechino, asserti homeni eleti nella publica vicinia del Comun di Sant' Ambrosio per l' infrascripto negocio da una parte, et maestro Pietro murar filius quondam Dominico de Viseti milanese habitante a Verona nella contrada de Sant' Andrea dal'altra, per alargar et alzar la chiesa de Sant' Ambrosio et fabricarla iusta il tenor delli infrascripti capitoli, il qual maestro Pietro promette alli sudeti monsignor arciprete, et homeni ut supra eleti acetando in nome del sudeto Comun de Sant' Ambrosio di alargar et alzar la detta chiesa, et fabricarla nel modo infrascripto et li detti reverendo monsignor et homeni per nome di detto suo Comun prometono dar al detto

maestro Pietro così contentandosi per tuta la detta fabrica scudi mozi seicento da troni sei l' uno, et uno caro de uva, la qual uva esso maestro Pietro confessa veramente alli giorni passati haverla receputa, et li scudi seicento li sudeti monsignor et homeni eleti prometono et s' obbligano per nome come di sopra di darli al detto maestro Pietro così contrattandosi di tempo in tempo secondo che farano bisogno per la fabrica, esborsandoli però di volta in volta di comission del infrascripto signor Gio. Simon Zavarise seguita et non altramente, il qual maestro Pietro si contenta di lasciar nelle mani delli sudeti monsignor et homeni scudi cento sino alla perfecion di detta fabrica et di più detti monsignor et homeni per nome come di sopra prometono dar al detto maestro Pietro con l' obbligo delli capitoli infrascripti.

Et per osservanza di quanto è dito di sopra et che si contiene nelli infrascripti capitoli li sudeti reverendo monsignor arciprete et homeni eleti obligano li beni del soprascripto Comun presenti e futuri.

Et similmente il soprascripto maestro Pietro murar obliga li suoi beni presenti e futuri per eseguir quanto ha promesso di sopra, et che si contiene nelli infrascripti capitoli tra le parti convenuti e pubblicati.

Et a preghere del detto maestro Pietro il magnifico signor Gio. Simon Zavarise del quondam magnifico signor Angelo della contrà di Feraboi di Verona li fa la sicurtà et si obliga principaliter et in solidum con lui con le debite renuncie a mantener quanto di sopra promesso.

Il qual Gio. Simon stipulante detto maestro Pietro promete consumar senza danno sotto obbligo di tuti li suoi beni presenti e futuri di qualunque sorte.

Capitula de quibus supra sunt infrascripta, videlicet.

Primo: che la chiesa di Sant' Ambrosio sia alargata verso nona sino alla casa de monsignor arciprete e messa a squadra, et sii alzata tre piedi più di quello che al presente si ritrova.

Item: che detto maestro Pietro sia obligato a tute sue spese far il coperto di detta chiesa e coprirlo con tavolato, copi, conventini e travi et di tuto quello che farà bisogno.

Item: che la capela del altar grande sia messa nel mezo et similmente la porta maistra et l'ochio, et finestre tute siano messe a suo locho a proportione.

Item: che la capela de l'altar de San Nicolò sia reportata nel muro nuovo che se farà verso nona.

Item: che le corde de pendagi habino da esser piane de avezo et volendo il Comun metterle di larese sia obligato detto Comun al sopra piú della spesa et del dacio del avezo, et lavoro et che li brazi habino da esser travi di quarantacinque.

Item: che detto maestro Pietro sia obligato far li muri boni et atti a un tal edificio a tute sue spese et di materia et di fattura, et sia obligato detto maestro Pietro stabilire e sbianchezare tuti li muri di detta chiesa così nuovi come vecchi si di dentro come di fuori.

Item: che sia obligato a soe spese meter in opera tute le prede lavorade che li sarà dato come porte, fenestre, ochii, altari et cembali.

Item: che il coperto di detta chiesa vechio tuto et tuti li legnami siano del detto maestro Pietro con tuta la materia, salvo però le prede da opera le quali siano del Comun.

Item: che detto maestro Pietro sia obligato tuore dal detto Comun in pagamento, a buon conto delli sudeti scudi seicento, opere, carezi, sabia et prede da muro secondo il bisogno della sudeta fabrica, et questo per precio conveniente.

Item: che detto maestro Pietro sia obligato tuor a pagamento dal detto Comun de ogni sorta de roba che farà bisogno per detta fabrica, ecceto li legnami.

Item: che sia obligato dar fornita la detta fabrica per tuto il mese di giugno prossimo venturo 1603 et che la sii laudabile per periti del arte et subito fornita et laudata li sudeti monsignor et homini eleti per nome del sudeto Comun siano obligati dar et sborsar al detto maestro Pietro tuto quello che fati li conti andarà creditor per detta fabrica.